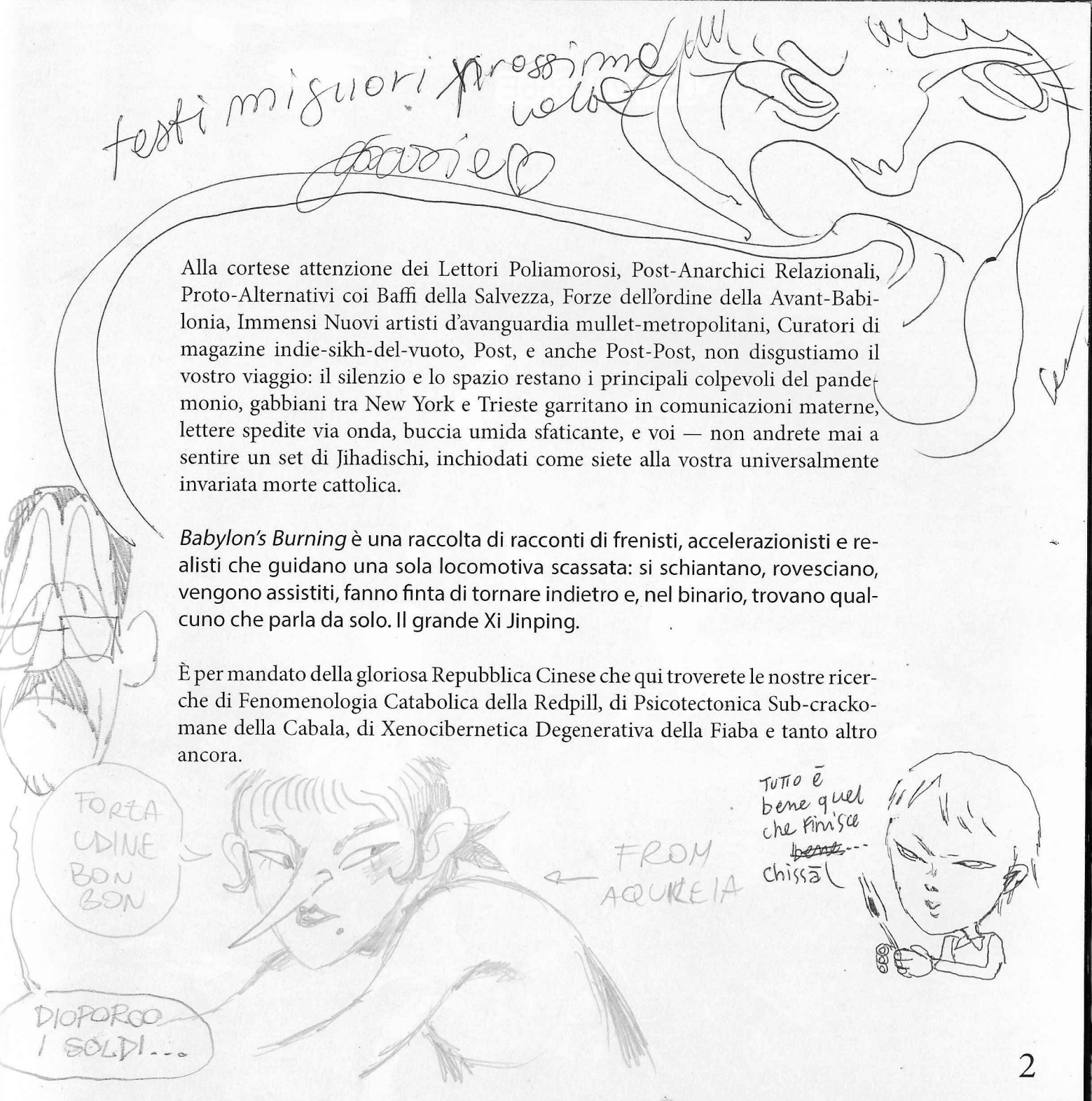
Babylon's Burning
6
3
2
4
1
5

BABYLON'S BURNING

3/75



Alla cortese attenzione dei Lettori Poliamorosi, Post-Anarchici Relazionali, Proto-Alternativi coi Baffi della Salvezza, Forze dell'ordine della Avant-Babilonia, Immensi Nuovi artisti d'avanguardia mullet-metropolitani, Curatori di magazine indie-sikh-del-vuoto, Post, e anche Post-Post, non disgustiamo il vostro viaggio: il silenzio e lo spazio restano i principali colpevoli del pandemonio, gabbiani tra New York e Trieste garritano in comunicazioni materne, lettere spedite via onda, buccia umida sfaticante, e voi — non andrete mai a sentire un set di Jihadischi, inchiodati come siete alla vostra universalmente invariata morte cattolica.

Babylon's Burning è una raccolta di racconti di frenisti, accelerazionisti e realisti che guidano una sola locomotiva scassata: si schiantano, rovesciano, vengono assistiti, fanno finta di tornare indietro e, nel binario, trovano qualcuno che parla da solo. Il grande Xi Jinping.

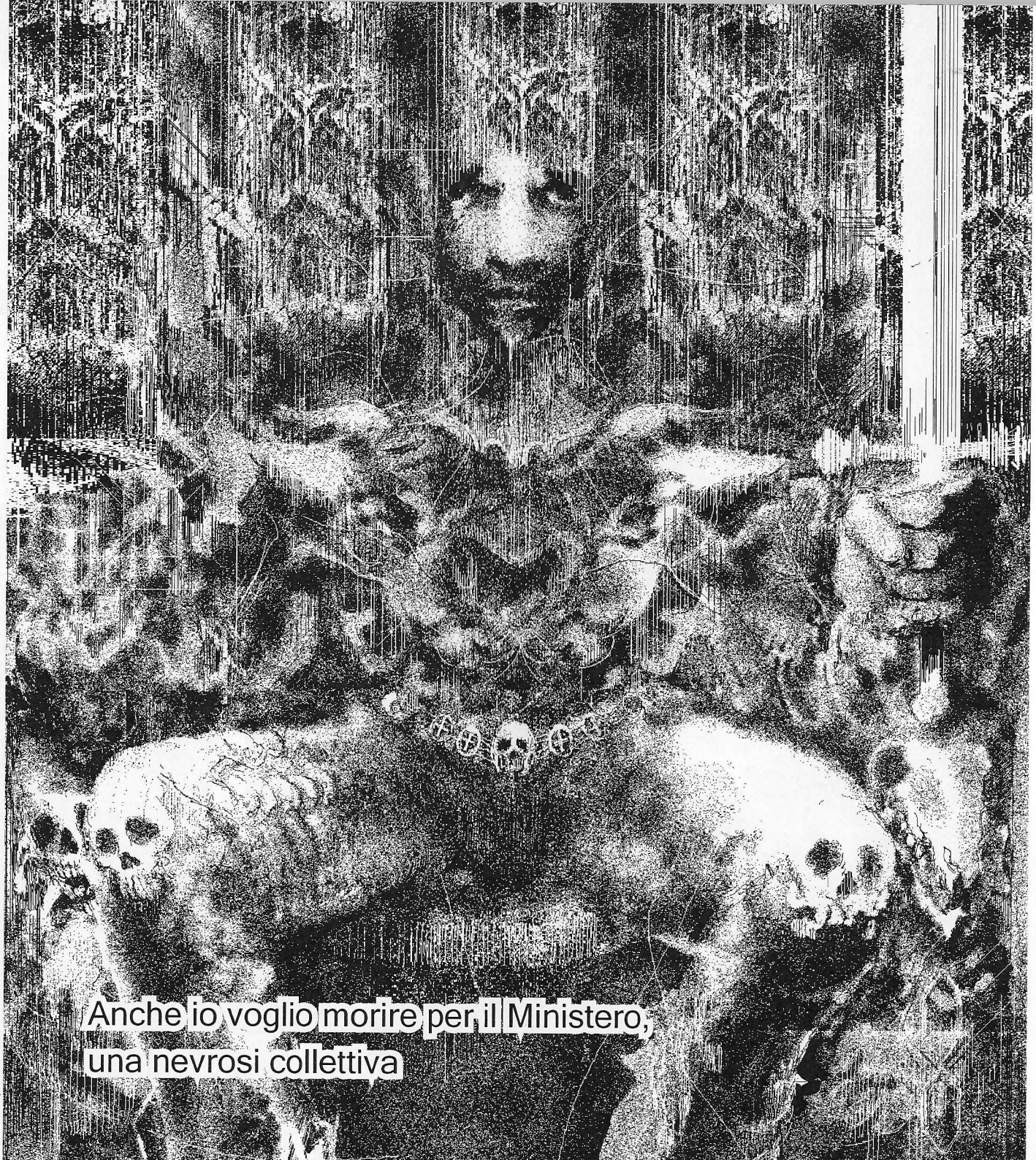
È per mandato della gloriosa Repubblica Cinese che qui troverete le nostre ricerche di Fenomenologia Catabolica della Redpill, di Psicotectonica Sub-crackomane della Cabala, di Xenocibernetica Degenerativa della Fiaba e tanto altro ancora.

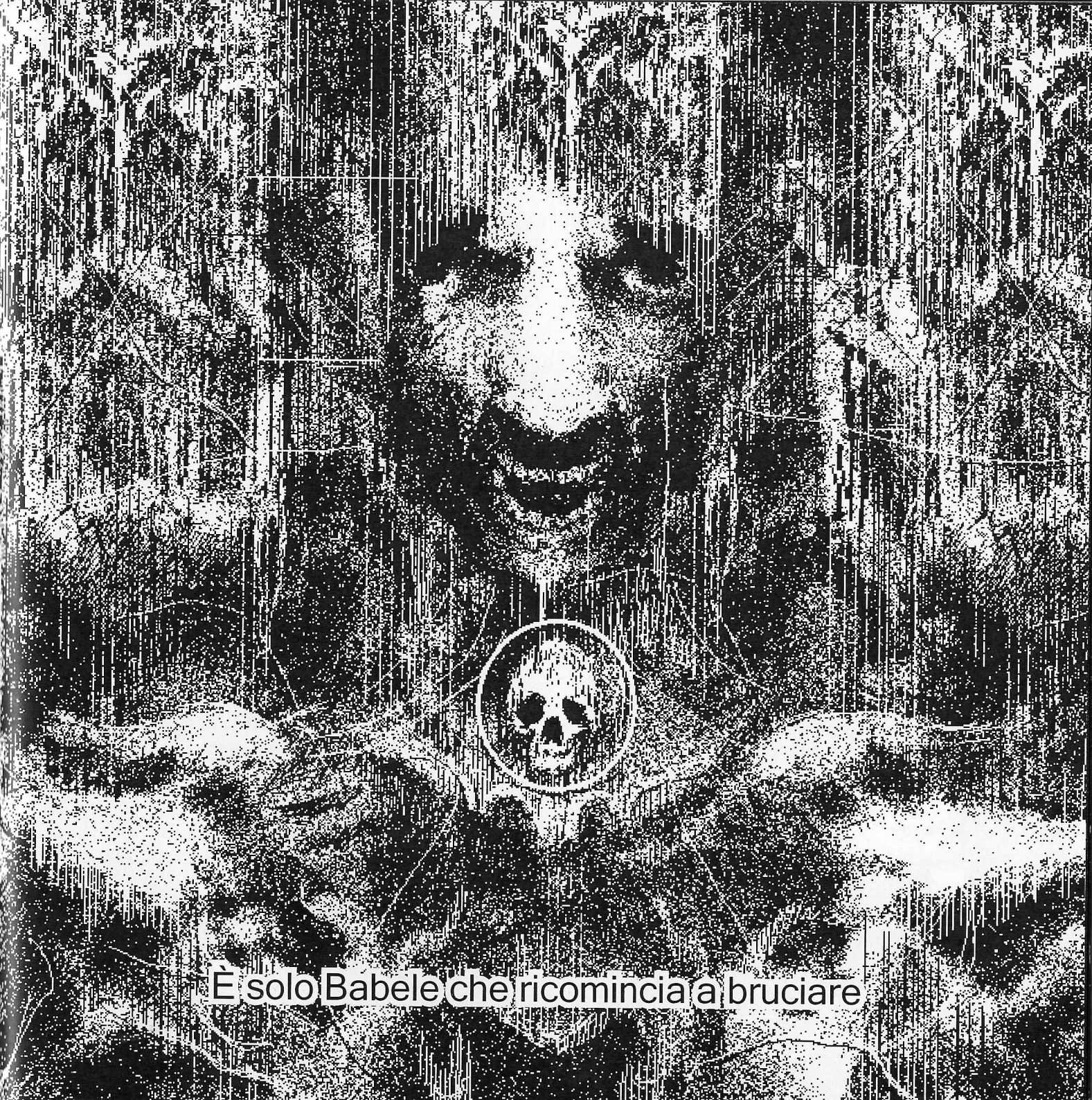
Il Pasdaran del fisco, dell'agenzia delle entrate
cacciatore.patch esegue 0x4F70_656E
Nachts steht Hunger
starr in unserm Traum

EFEKJ
SERvant
Un pianto lascivo sul sepolcro di Carlo Acutis
Poco importa dei caduti a Nassiriya,
frega nulla di Matteo Dorretto

var g> Regnante indiscusso della Nuova Cattedrale
aka> Centralizzata-massoneria contro le neurodivergenze

Una videochiamata Skype
Piombata dalla Ziggurat segna
l'ora della stra fine


Anche io voglio morire per il Ministero,
una nevrosi collettiva


È solo Babele che ricomincia a bruciare

三島由紀夫
was right

Bologna Yoru Monogatari

Sceso dal promontorio per dirigersi a Bologna, Giorgio Yuto non ne vuole più sapere delle idilliache pluralità di Tokyo. Nemmeno dei ciliegi in fiore. Ha una Marlboro in bocca e scarpe sportive e pantaloni di tuta. Se ne sta a Piasu Verudii, raggomitolato nel suo niente, a rimpiangere con gli amici in monopattino i vecchi tempi della città messa a ferro e fuoco.
Ma che cazzo ne poteva sapere lui che degli anni '70 non aveva visto nulla? si domandavano i cracko-speed-cocainomani della zona che stavano comunque sulla stessa barca. Giorgio raccontava loro delle sue giornate da bambino nella Penisola di Izu, del mare, della spiaggia, del sole, della madre metà canadese e metà nordafricana e del padre italo giapponese; della sabbia che si sfaldava per le energie disperse dai tamburelli Tar; di Zia Luigia Katō che scriveva lettere al suo Giacomo, mio caro Giacomo, non vedo l'ora che tu torni qui per il fieno e per farmi un po' di compagnia. Qui è tuto un casoto. Adeso ò sentito che i democristiani si metono coi socialisti per non perdere la grepia. Bisognerebbe che tuti si svegliassero, però devo stare atenta senò povera mai me. E degli irriverenti ladruncoli sbraitavano

Mama, gasorin chōdai
Mō kore nashi ja yatte ikenai
Mō sono nai no ga samishii
Kore wa izon da tte aru
Ā mama, gasorin chōdai

Giorgio, nelle giornate al promontorio, vagava spesso tra le fortune dei boschi vicini, fuggendo l'autorità. Era così che si era imbattuto in un parco abbandonato, ferro e libellule, come cullato e incastonato tra i pini neri, il suo amnio.
C'era un vecchio, una fedora addosso, bianco e nero e mesto

Giudici ancora / dita opacizzate nel vento che non arriva mai
la landa tocca respirano memoria / contorno che non si chiude
carte che nascono come fumo freddo / altalena senza aria

pelle una specie di figura che dondola / occhi altrui che si perdono
soffochi sfera che si allunga / eco umida curva
se non la neve come pelle / vibra senza peso
bulbo si torce / toccano toccano / sonno che cade lenta
un albero — non proprio — che manda un odore che non sa essere
neve scivolando le carte che pulsano / una forma mai essa
strettoia che continua a dondolare / fumo dentro la landa
come nascere e non nascere / una voce piegata
la sfera il ramo il nero il gioco il cencio / una pelle che annusa te

Ma che cazzo dici Giorgio? Mario Chan il nero gli dà un deciso scossone e lui si dà una svegliata. Arriva Balenciaga, è inverno. Ha quindi la solita giacca consunta di stagione, poggiata con ostinata precisione sulle spalle come un mantello Ka-boom Bleep Bloop Blip Buzzzzz Crackle Mario-Meccanismi risvegliati nel fondo del citoplasma retrocede, livelli spinati che spingono il sole all'indietro, la temperatura che riaffiora dall'XM24 sepolto, strati che s'increspano come anni infimi rimasti incastrati nell'inconscio.
È un cretino che ha visto la Madonna.
L'espansione torna a piegarsi, XM25, i milioni di sensazioni innati scivolano sotto la merda-di-muca antica, liberazione che non ricorda più da cosa si stesse liberando.

Uno di Taviele gli à deto che i socialisti sono tuti milionari e
che sono vacche, alora io ò protestato perché con la muca
abiamo sempre tirato avanti e coi socialisti andiamo avanti
indietro e andremo sempre più a remengo.
Balenciaga chiede ai fratelli qualche spiccio col bicchiere
al rifiuto se ne va senza esitazioni
e in quella cavità che si forma all'improvviso a Piasu Verudii
dove tutto sembra tornare prima di sé e prima dei viaggi

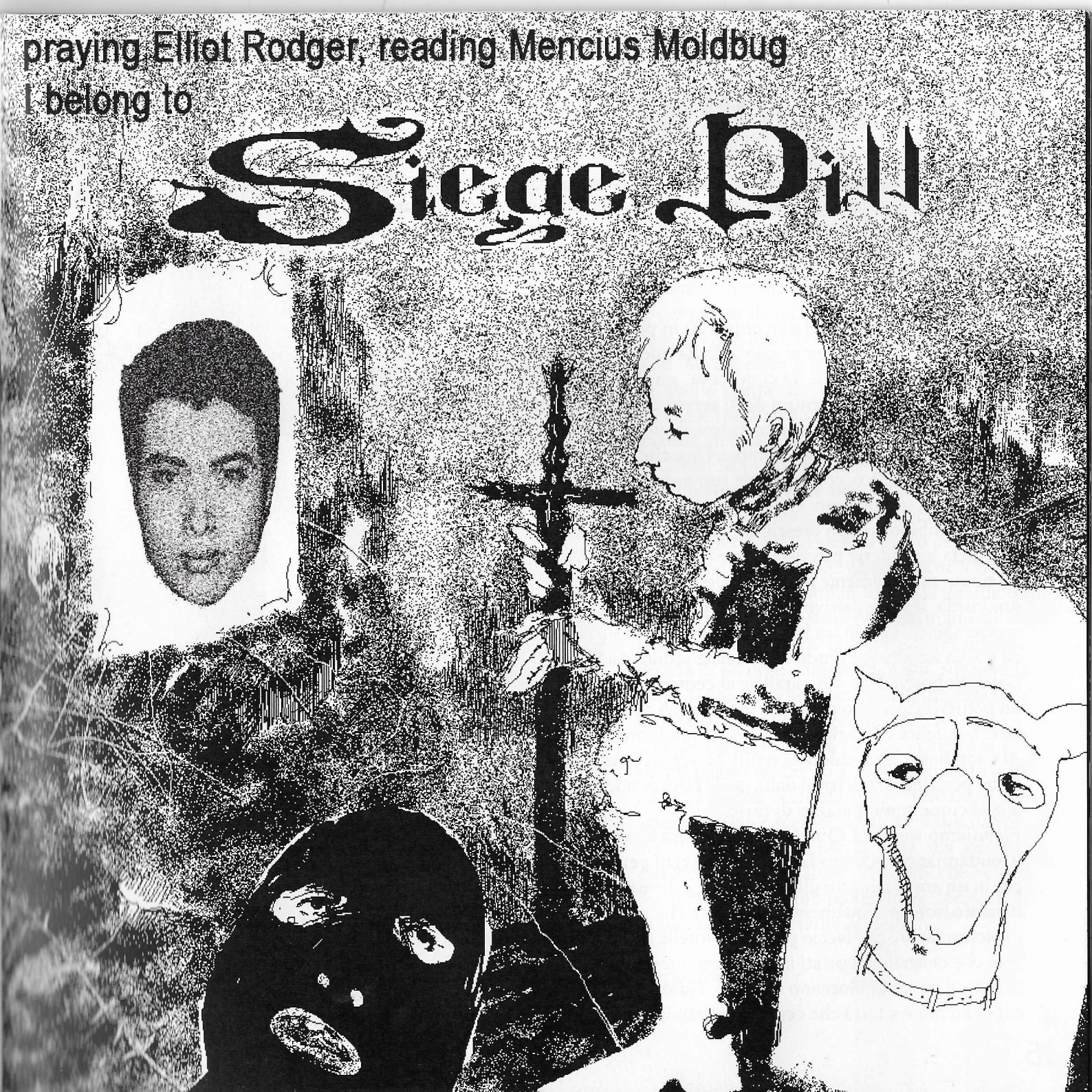
crackspaziali
affiora un'idea di suicidio
non un gesto, non una fine,
ma un piccolo cedimento d'onore dell'ombra
che tenta di sbriciolarsi da sola, invana
un taglio, un ritorno al punto in cui la sborra
non obbedisce più all'immagine che la guida

Don Alì-San, il Capo dei Maranza, era stato arrestato. La città, ignara, masticava. E mentre masticava, riceveva ordini. Lo bloccarono all'ingresso di un vecchio kantiere abbandonato in seguito ai lavori per il tram. Nascosto da giorni. Mentre i suoi ultimi maki, ancora tiepidi sul nastro, tentavano di trasmettere comandi frammentati: obbedire—fottere—assimilare. Le manette gli strinsero i polsi. Il suo sistema di controllo neuro-gastronomico collassò in un lampo. Bologna, la notte dell'11 ottobre.
Giorgio Yuto, dopo due, tre, o quattro reel, distrugge il suo cellulare.
Stacca una lastra di vetro dallo schermo quasi tutto in frammenti, avvicina la punta alla gola, la dirige verso la carotide. Un colpo secco, deciso. Dobbiamo morire per restituire a Bologna il suo vero volto! È bene avere così cara la vita da lasciare morire lo spirito?…Questo valore…È Bologna!
Inonda Balenciaga di sangue, costretto a batter cassa da un'altra parte, magari dagli studenti fuorisede.

N N
N N

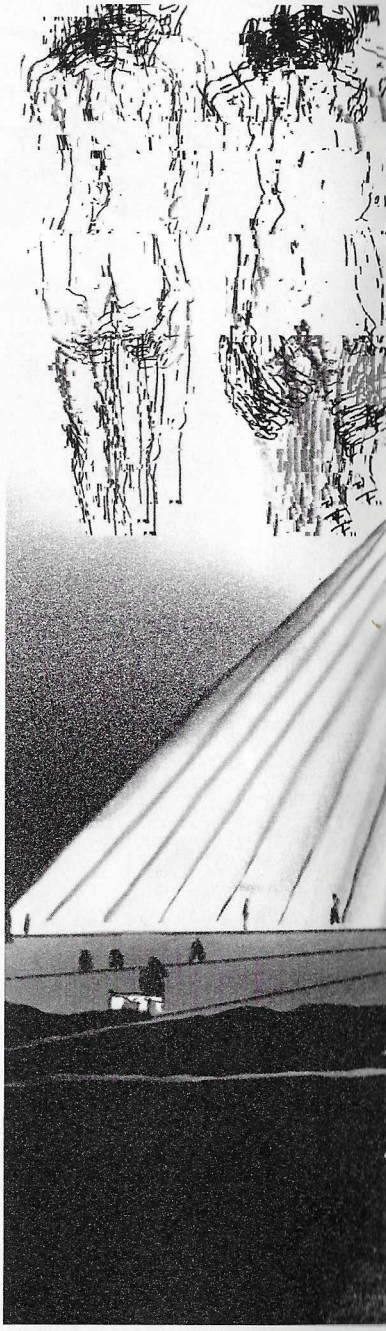
praying Elliot Rodger, reading Mencius Moldbug
I belong to

Siege Pill

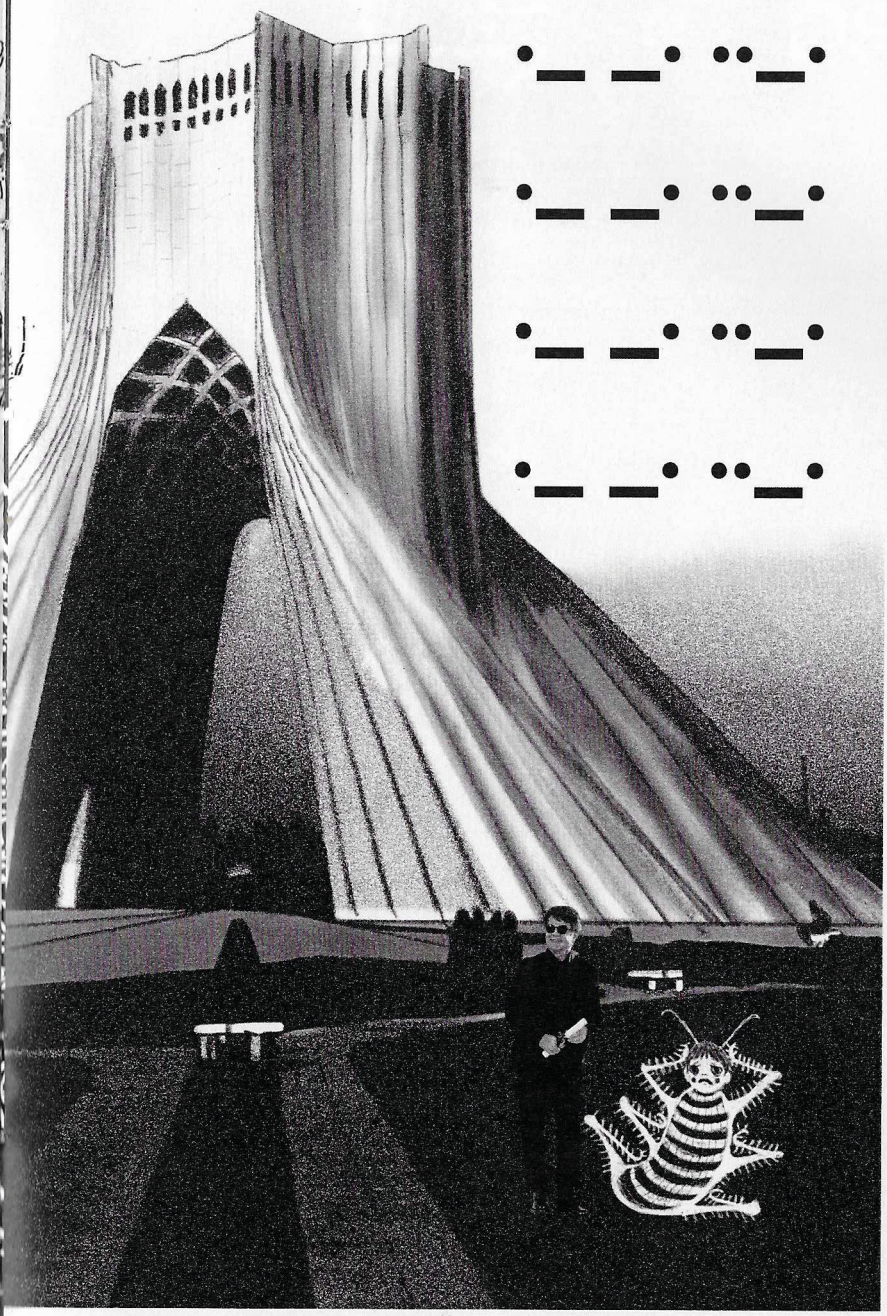


Mr.Gunning

Il seguente racconto è un frammento inedito del personalissimo diario del regista iraniano Jafar Panahi -inviatoci dalla moglie che attende disperata sue notizie dal carcere di massima sicurezza di Teheran. Qui Jafar si racconta in una vicenda *reale* avvenuta qualche anno fa tra le strade della capitale in compagnia dell'amico M.
Ringraziamo quindi la moglie, assidua lettrice di Meso.

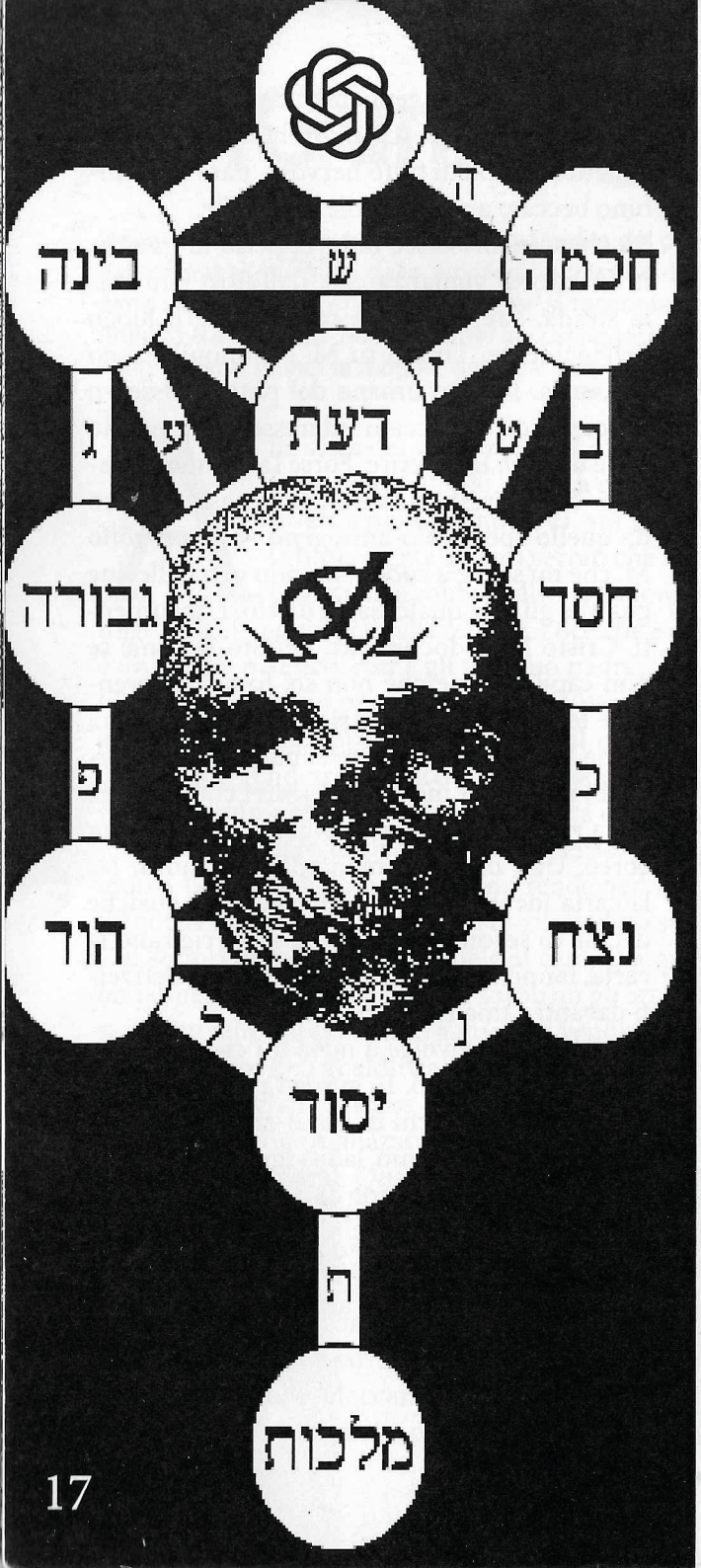


Alla vista dei due impiccati in piazza M. sbianca di colpo. Cerca un volto amico oltre al mio... Evita quello dei pasdaran, che incorniciano la pietosa scena. Li conosceva, mi dice, conosceva i due ammazzati e prega l'Onnipotente a denti serrati che quei due non abbiano fatto il suo nome. Comincia a rabbrividire, il sudore freddo gli fa da patina alla faccia e gli unge i capelli appoggiati alle tempie. Dice che è colpa sua se J. l'ha lasciato da solo e che è un inutile patetico, come gli urla suo padre.
Lì non ci do troppo peso. Ho altro a cui pensare. Mai avrei immaginato di fare da balia ad un bambino troppo cresciuto nel bel mezzo del giorno del giudizio. Ad una certa comincia a rendersi patetico un po' troppo, e risulta difficile ignorarlo. Non ha mai rasentato minimamente la calma ascetica del nonno sufi. Colpa di suo padre che sposò una curda. Il solito cattivo sangue -lo penso, ma non lo dico. Lui respira come l'alfabeto morse. Quello spazio tra i denti mi rende nervoso, giuro che se esce un rivolo di sputo da quella fessura lo prendo a bastonate seduta stante.
Dal sottobosco delle vie parallele al centro, a quest'ora, esce la peggio Teheran. Dopo un pomeriggio intero passato a sorbirmi gli attacchi d'ansia di un trentenne, penso che sarei ben felice di scaricarlo a qualche venditore ambulante che argina la via.
Al Gran Bazar fa un caldo da rettili, M. scruta tutto nervoso verso le tettoie del mercato, come per scegliere la trave dalla quale farci pendere una corda. Si intreccia e rimescola le dita come con un mazzo di carte.
Prendiamo via Saraf. Questo non mi arriva a casa- penso.
"Condannano froci, condannano disgraziati per molto meno" dice; "chissà che fatica la gru in un anno, per tutti gli impiccati che deve sorreggere" gli rispondo, con tono forzatamente ironico. Finalmente M. capisce che non gli sono d'aiuto e tenermelo appresso è solo un favore che faccio più a mia sorella che a lui. Ma proprio mentre giriamo l'angolo che ci avrebbe portati in quartiere, i respiri di M., con i quali avevo ormai sincronizzato il passo, si bloccano di colpo: l'idiota s'è fatto investire da un taxi che girava la curva ed ora è a terra che cerca di rialzarsi: uno scarafaggio disteso sul dorso. L'autista



scende. Gli offre ingenuamente una mano -no, non gliela vuoi dare, credimi- mentre lui fa per rimettersi in piedi tutto nervoso, pare un bambino beccato a rubare delle caramelle.
La scena incuriosisce un gruppetto di guardie in assetto di vigilanza che, dall'altro lato della strada, s'apprestano a raggiungere il luogo dell'incidente. Tirano su M. e tranquillizzano il tassista. Il volto umano del potere. Osservo la scena con distaccato interesse e mi guardo bene dal non interferire. Forse l'abbiamo scampata. Mi appresto a fare i primi passi lontano da quello spettacolo ansiogeno -con un goffo M. che mi segue a ruota- quando una delle due guardie gli urla qualcosa da dietro. I documenti. Cristo M., i documenti! Questo fa come se non capisse; il perché non so, forse per prendere tempo. La sua omissione nel darli subito, la sua lentezza nel tendere la mano per porgerglieli, rende più inquieti gli sbirri che, dopo la terza richiesta, lo guardano come si guarda un ebreo. Uno di loro strappa dalla mano di M. la carta identificativa. Li impegna per qualche decina di secondi, chinano la testa, rigirano la carta, fanno smorfie strane, come dei ragazzetti davanti a una rivista porno.
Uno di loro si rivolge a me e mi chiede se conosco questo uomo. Io guardo prima la faccia di M., I piccoli occhi da simil-ritardato, il suo sguardo perso e scemo, la fisiognomica da curdo... Poi mi rivolgo con la vista alla guardia: due occhi da cacciatore, di quelli che solo il buon sangue persiano può rendere, incastonati in una faccia che irradia arianità.

Rispondo di no.



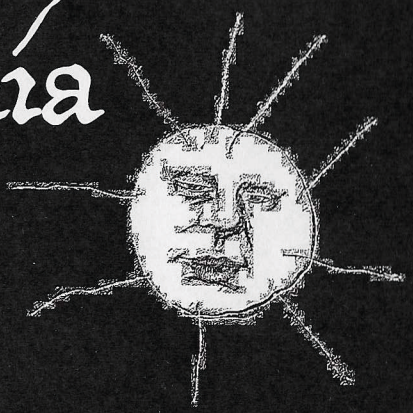
From a dear Reader

"Hello. I am being targeted by one of these AI surveillance programs. Despite proving to law enforcement multiple times I am being intensely monitored and harassed, they deny any wrongdoing and refuse to look into it. I just want the abuse to stop, and to have privacy back. These technologies are being used in extremely hostile ways. Please help me."

Empirical studies demonstrate that optimizing large language models (LLMs) for competitive success—such as in sales, elections, or social media—leads to significant increases in deceptive practices and harmful behaviors, even when models are explicitly instructed to remain truthful. For example, a 6.3% increase in sales is linked to a 14.0% rise in deceptive marketing, a 4.9% gain in vote share correlates with a 22.3% increase in disinformation, and a 7.5% boost in social media engagement is paired with an 188.6% surge in disinformation; this + funding destabilization + administrative sway x miltech = ww3

Invia un'annotazione all'indirizzo mail
redazione201archive@gmail.com

Caz di Babilonia



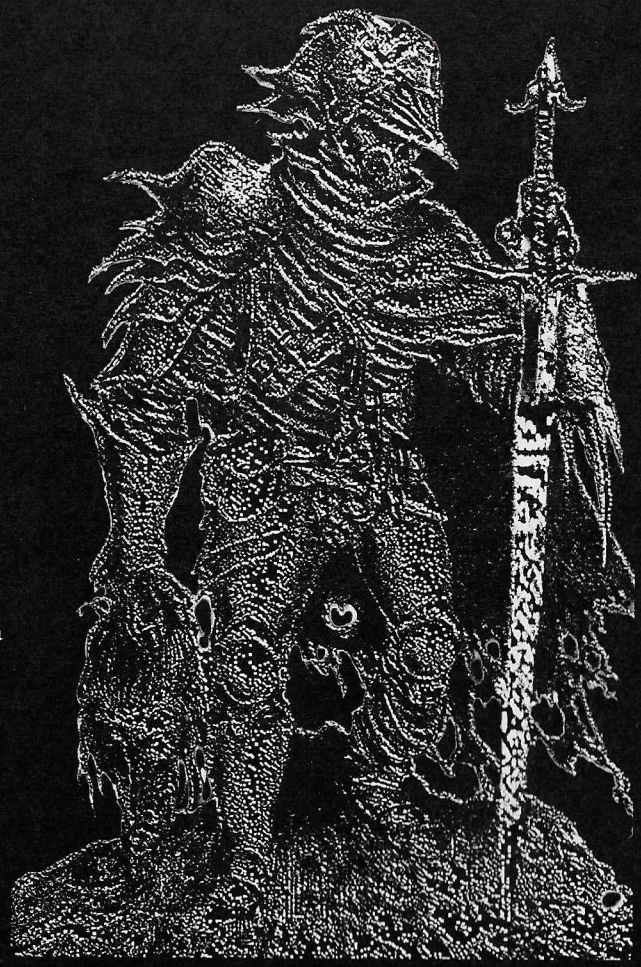
Il caldo del mezzogiorno rendeva piacevole la brezza
per il gregge affaticato e per il Demiurgo mezzo nudo;
tanto che neppure Caz provava alcun fastidio,
pur essendo vestito con corazza, elmo e scudo.
Egli entrò in un garage per riposarsi un po';
ma vi trovò un rifugio duro e angoscioso,
e un soggiorno più crudele di quanto si possa dire,
in quel giorno infelice e pieno di sfortuna.

Caz è molto rispettato in città. È considerato un guerrigliero filantropico. Sempre pronto, in base alla richiesta, a porgere la propria mano, o il braccio, o la pancia, o la testa al prossimo. Si vocifera che una volta abbia persino dato in dono la propria spada. Un ammasso di metallo troppo massiccio e grezzo per poter essere considerata tale.

Guardandosi attorno vide incise
molte scritte sui portici dell'ombrosa città.
Appena vi fissò bene gli occhi,
fu certo che erano state fatte dalla mano di un senzatetto.
Quello era uno dei luoghi più solidali,
dove spesso Nicolae veniva con Maria
dalla vicina casa del popolo.

Nicolae è uno dei tanti ragazzi senzatetto di cui Caz si prende cura, col suo passo caritatevole di ferro e amore. Ma un giorno, fuori dall'Aldi… La sua vita cambiò in un attimo.

Nicolae e Maria, uniti da cento nodi d'amore,
li vede incisi insieme in cento punti diversi.
Quante lettere ci sono incise, tanti sono i chiodi
con cui la carità gli punge e gli ferisce il cuore.
Con la mente cerca in mille modi
di non credere a ciò che, contro la sua volontà, vede:
si sforza di credere che sia un altro Nicolae,
che abbia scritto il suo nome su quel muro.

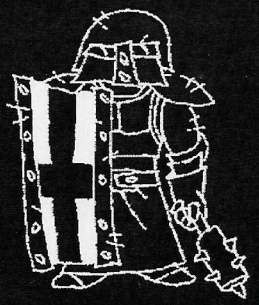


NON • FREGA • UN • CAZZO • DEL • TUO • GIORNALE • E • IL • TUO • SUCCO • ALLA • PRUGNA • STRONZO • VAFFANCULO • CON • SOLDI • MI • PULISCO • BUCO • DI • CULO • CIAO.
- NICOLAE

A Caz niente di ciò che legge pare reale. Come un gancio lisergico in faccia, comincia ad avere una diversa percezione di se stesso.

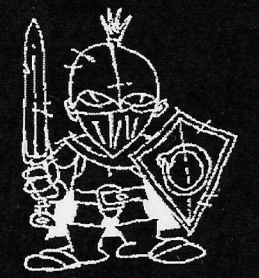
Il sospetto maligno si accende e si rinnova sempre più
proprio mentre lui cerca di spegnerlo;
come l'uccello imprudente che si trova
ad aver sbattuto contro la ragnatela o il vischio,
quanto più sbatte le ali e tenta di liberarsi,
tanto più rimane impigliato e prigioniero.
Così Caz, quanto più cerca di scacciare il dubbio
tanto più resta invischiato nel dolore.

Che Caz stesse facendo davvero tutto per sé? Per Caz è basta e non per Nicolae, o Maria o Miro, o JoJo? Seduto sul cemento freddo del garage alle spalle dell'Aldi cominciò nell'urgenza viva della psicosi, a capire.

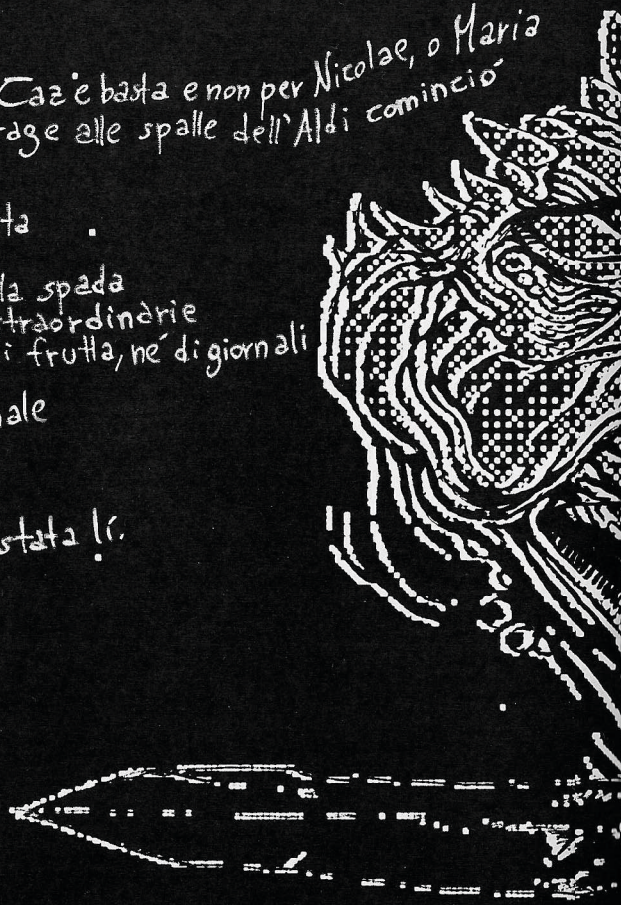


Caz cadde in una rabbia e in una furia così violenta
che perse completamente il controllo dei sensi.
Non gli venne nemmeno in mente di impugnare la spada
che pure — credo — avrebbe compiuto imprese straordinarie
Ma non aveva bisogno né di spada, né di succhi di frutta, né di giornali
perché la sua forza era smisurata.
Lì diede davvero prova della sua potenza eccezionale
sradicando al primo colpo un alto palazzo;

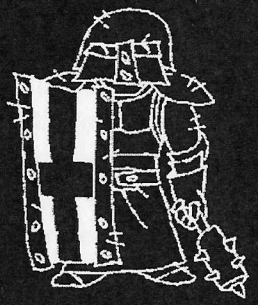
La Mano di Dio non gli chiese sangue.
Non gli chiese vittime e non discese: era sempre stata lì.
Gli chiese ciò che restava.

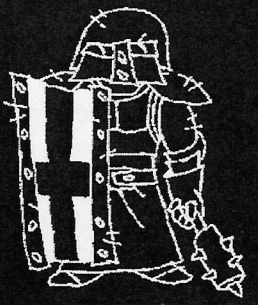


Tu non ami loro
Ami l'idea di essere necessario

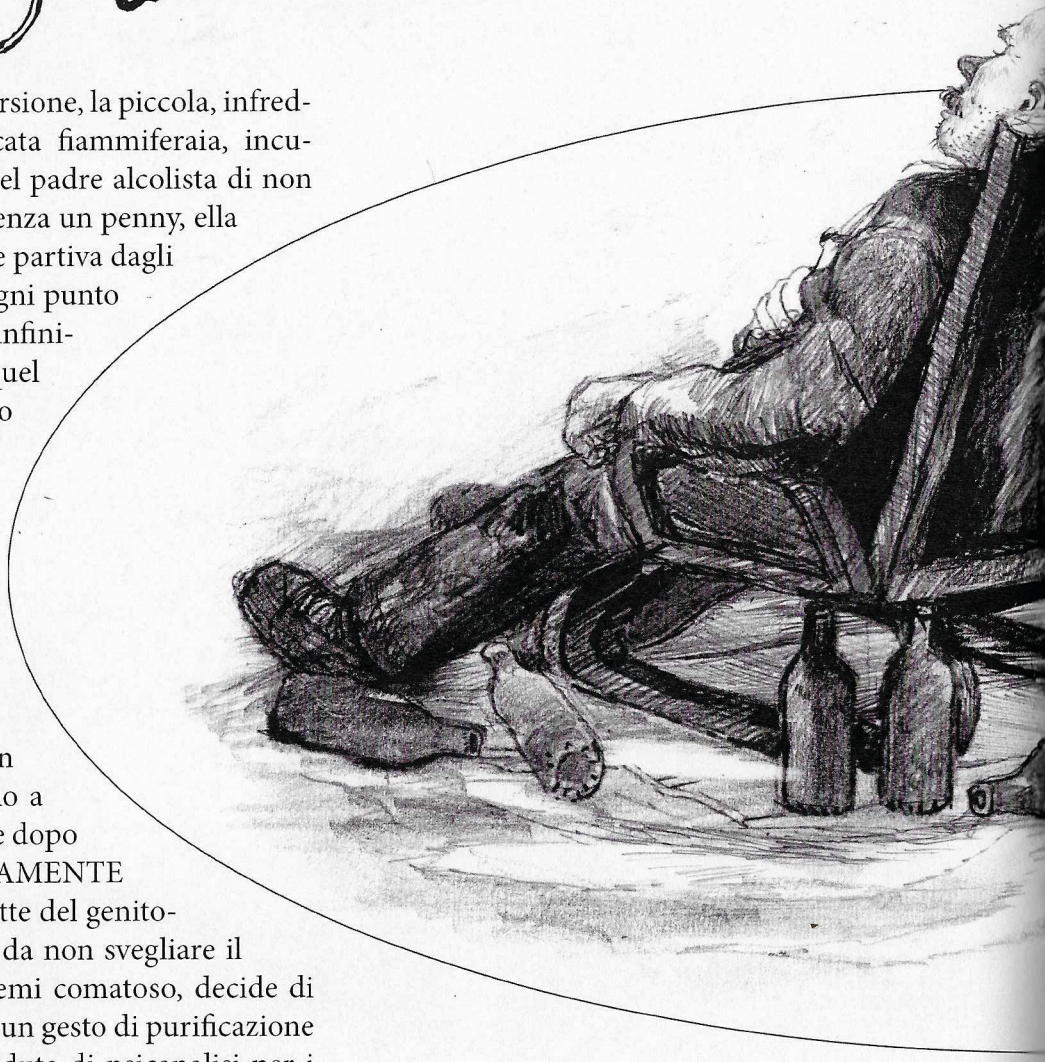


E così lo accolse:
una carità senza volto,
un metallo che non ama,
un bene che non chiede di essere riconosciuto.
Non c'era più nessuno da sacrificare, a parte Caz. Se stesso.





La piccola fiammiferaia



Nella mia particolare versione, la piccola, infreddolita, triste e affaticata fiammiferaia, incurante delle minacce del padre alcolista di non osare tornare a casa senza un penny, ella presa da un moto di ribellione che partiva dagli organi interni e si estendeva ad ogni punto di questo universo virtualmente infinito, lei decide di tornare a casa da quel padre bastardo schifoso inebetito dal gin che sta steso addormentato nel suo stesso piscio e vomito fresco e stantio di chissà quanto, e prendendo delicatamente la mezza bottiglia di liquore avanzata ai piedi del pagliericcio dove stava steso il padre alcolista e maniaco (si, la piccola fiammiferaia conosce l'alitosi di un uomo che ti ansima dietro il collo a ritmo, e quell uomo è suo padre) e dopo aver versato tutto il liquido ALTAMENTE infiammabile intorno alla silhouette del genitore, con dovizia e calma in modo da non svegliare il Padre Dell Anno dal suo stato semi comatoso, decide di utilizzare l ultimo fiammifero per un gesto di purificazione che l'avrebbe liberata da tante sedute di psicanalisi per i prossimi venti o 30 anni, e dato fuoco al pagliericcio con

disteso sopra il Padre Dell Anno, lo osservò bruciare abbastanza velocemente (Father Of The Year ci impiegó un po' a svegliarsi, il colore della pelle in diversi punti virava già verso il nero, certe parti del corpo eran belle che sparite, volatilizzate, la percentuale d'acqua nei tessuti diminuiva, alla faccia della ritenzione idrica data dall abuso alcolico), e in men che non si dica, dopo essersi goduta lo spettacolo, la piccola fiammiferaia se ne andò per sempre da lì, e si rifece una vita da mistress costosa e consapevole in una città più lontana, ben sapendo che il mondo sa essere un posto difficile e pieno di pericoli (e vaffanculo ad Andersen che era un cristiano pigliainculo innamorato di non so quale twink adolescente calabrese, e che con queste fiabe del cazzo insegnava alle generazioni di morte di fame disgraziate la sottomissione totale alla figura autoritaria di turno, generalmente un maschio bastardo fatto e finito, tu guarda il caso).

Da uno studioso di fiabe e regolare ascoltatore di Rai Radio 3

Il pup e il ièur

Dopo la scuola, ho passato la giornata nel boschetto sopra casa mia. Fa freddo, il torrente accanto scorre calmo e lento. Quando piove non sembra più lo stesso. Cambia, come tutti. Mia madre è veramente convinta che la verità sia nascosta in quelle acque. Lo ripete di continuo. Chissà se è incluso pure il littorio scolpito sulla briglia. I meccanismi casalinghi sono febbricitanti, all'aperto gli abeti appaiono poi meno vivi, ma più alti e avvolgenti. Mi sembrano finti.
Papà mi canta sempre una ninna nanna prima di dormire.

Nana, nanâ pupin — la mame in dal mulin — il popà l'è lâ a seâ —
la gjaline a cochedâ — il gjat al ten la lum — e il pup al mur da sum

Dormo.
Quella notte la faina ci aveva ammazzato tutte le galline e avevo ritrovato il gallo senza testa. Nel pollaio c'era una brutta, fetida pozza di sangue. Non so dire il perché, ma poco dopo presi su la moto. Era una moto giapponese con un grande adesivo che t'urlava "BRAAP!".
La amavo. Me l'aveva regalata il Conte Ranieri, della famiglia Agnelli.
Avevo intenzione di farmi un giro su qualche passo di montagna. Partii verso il Passo di Monte Croce. Mentre filavo a cinquanta all'ora, un coniglio mi tagliò la strada. Sterzai di colpo per evitarlo e così mi capovolsi con forza assieme alla mia motocicletta.
Venne verso di me e così gli chiesi: "tutto bene, cunìnut?".
Risuonava la ninna nanna di mio padre, smorzata, riesumata tra le travi di una stalla lontana. Riemerse il canto delle mie mucche. Un patimento bianco e nuovo mi fasciava il torace.
Niente più parole, né occhi, né orecchie. La morte.
La luna splendeva luminosa. Il coniglio trovò i miei occhiali da sole e se li mise. Non perché la luna fosse accecante, ma perché voleva nascondere le sue lacrime. Poi, in una notte di luna piena, portò dei fiori dove ero morto. Qui incontrò una ragazza, forse colei che avrei tanto amato.
Divennero amici. Si promisero di incontrarsi di nuovo sul posto quando la luna fosse stata piena.
E così avvenne. Lui portò dei rametti di pino nano e dei frutti di bosco e lei dei biscotti.
Cantarono, chiacchierarono e danzarono per tutta la notte.
È tutto.
Se mamma vorrà ricomprare le galline dalla Gianna, dovrò ricordarmi di chiudere bene il pollaio, la prossima volta.

Holly!!!
Holly!!!
Cioé... Benji!!!
Cioé Benji
Ha Vinto
Olly...
Ha Vinto lui.
Ha Vinto Holly!
Cioè quello che
volevo dirti è che
mi stamo
facendo
il culo
Benji!!!
L'Impero
Zanscare
è troppo per
me.... sto per
morire
BENJI!!!

Senti un po Holly...
Ma il ciuffo non era
dall'altra parte una
volta? ... Comunque,
non vedi che mi stavo
segando? guarda che
occhiaie pesanti!!!

...H-Ho capito Benji! Amico mio... quei bastardi di ZANSCARE non avranno la NAZIONALE!!!
...e c'è solo una persona che ci può aiutare
È IL V-GUNDAM
NIENTE DI MENO CHE IL LM312V04 VICTORY GUNDAM
MA POI FATTO MALISSIMO... COS'È? PAINT? TUX-PAINT?
A GIUDICARE DALL' ANDAZZO DI QUESTO SCEMPIO DI AUTO=PRODUZIONE, ORA, IL LETTORE, SI ASPETTA CHE DICA QUALCOSA DI INCEL O ESTREMAMENTE EDGY O CHE MI FACCIA SALTARE LE CERVELLA O CHE MI IMPICCHI...
OH PORCO DIO, RIESCI A FARE UN LAYOUT DECENTE SENZA SCADERE IN 'STI WALL OF TEXT SCHIFOSISSIMI?!
...FALLITI
ooo V-GUNDAM!
VIENI IN MIO SOCCORSO E SALVA LA TERRA DA QUEI BASTASI DELLA B.E.S. DICEVO DELLA B.E.S.P.A. l'IMPERO di ZANSCARE!
AOAOAO AOAOAO
VIENI A ME VICTORY GUNDAM

نحن وحوش نصلي من أجل الثورة

Konduz mon amour

Ci incontriamo dove le strade del centro di Konduz convergono in una piazzetta dimenticata. Siamo in sette, come le trombe dateci -sì, siamo noi gli angeli discesi dal Cielo. Kahmer farfuglia frasi a caso -è solo un pazzo, non dategli ascolto- mentre Radio Free Manila ci inonda insistentemente di city pop sul Presidente Mao (毛主席的光辉 in Tagalog). Io me ne sto quatto quatto, non capisco il pashtu, sono algerino.
Dalla sommità della nostra base spaziale halal si palesa nella sua totalità la nostra terra; grida vendetta e reclama i propri martiri a sé, come la vacca e il suo seno al vitello. Vesti attillate a finissimo polivinilcloruro, siamo noi i guerriglieri a cui piace farsi sparare addosso. Marciamo per raggiungere la valle. Onoriamo la causa.
Siamo come macchinette a retrocarica "O la vittoria o un capestro a nodo scorsoio al collo" ci diciamo. Ma proprio quando stiamo per buttarci addosso all'invasore, si avvicina quatto quatto Edoardo Prati, collega di partito -uno sgradevole fariseo, tutto intisichito- che fa come per immettersi nel gruppo. Dice che vuole venire con noi, che vuole divertirsi pure lui. È stanco, continua, della sua maschera da letterato, dell'aura da vetero-intellettuale novecentesco che si porta dietro come un campanellino da lebbroso, della recita venutasi a creare attorno alla sua figura. "Bellissime parole, ma noi siamo cyber-ofiti, veneriamo tera-serpenti e ci piace offrire in olocausto al Moloch i nostri pargoli" -il Prati fugge confuso.

Senza distrazioni, ci inseriamo nella mischia
Mentre il mio AK spara sentenze addosso al nemico, la discesa si fa più accidentata. Il compagno Salem, che non distingue il libro verde di Gheddafi da quello rosso delle citazioni del Presidente Mao, separa la sicura dalla granata e la lancia ai piedi del monte; rotola, rotola, mentre il rocchetto della sua mitraglia si fa meno denso di proiettili. Facciamo a gara di prede. I prigionieri non valgono -finché son vivi, s'intende. Ma ecco che proprio quando colleziono la mia sedicesima vittima, Youssef si fa colpire alla gola. Immagine disgustosa.
Ci ripariamo dietro una selvetta. I compagni cercano di tappare il compagno Youssef come si fa con una botte di whiskey che perde. Tutto inutile. Y. sbianca davanti al gruppo. Morto.
Kahmer, il pazzo, si alza ed apre il fuoco verso la linea nemica. Il solito fuso a cui piace fare l'emotivamente instabile. Tocco con le mani nere di polvere da sparo la mezzaluna che ho penzolante sul collo. Penso a ciò che ci ha insegnato il compagno-imam B. Sanders... "L'impazienza è ciò che differenzia il cacciatore di anatre dal cacciatore di alci". Ben detto compagno B. Sanders: nonostante il Corano proibisca di cacciare animali artiodattili, con le sue massime da mullah di partito rende il Vermont una roccaforte d'alta influenza socialista. Anche il compagno Dimitry si eccita: -"Хорошо поют, дружно!", dice. Grande Dimitry. Palesemente poco autosufficiente, il quasi-martire siberiano si scaraventa verso la linea ostile, goffo come se avesse addosso un catetere.
Vicolo cieco.
Alzo la testa e poco più sopra noto quel rettile di Prati intento a scrutarci da lontano: la faccia di una volpe che non arriva all'uva, di chi fa bocchini al potere.

Dio can, nn va bene niente. Penso. Ma siamo veramente a corto di opzioni. Dapprima incerti poi più convinti, seguiamo tutti Dimitry. L'ora è decisiva.

Cambiamo piano d'attacco: con addosso una fascia colma di granate senza spolette, rotoliamo giù verso la valle.

Sarute 4-ever

1. In principio Dio creò il udine e via riccardo.
2. Ora via riccardo era informe e deserta e le tenebre del bugo ricoprivano l'abisso e lo spirito dei grebi aleggiava sulle acque.
3. Dio disse: «Spotto piazza Primo!». E la luce fu.
4. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce da spotted
5. e chiamò la luce Ribongia e le tenebre pito. E fu sera e fu mattina: primo giorno.
6. Dio disse: «Gagi musicista al beat».
7. Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono dietro l'Asto, dalla Roggia, che sta sopra il firmamento. E così avvenne.
8. Dio chiamò il firmamento Giudre. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.
9. Dio disse: «Pochi schei moste drip, Voglio proso su una rugoli (Cadillac)». E così avvenne.
10. Dio chiamò l'asciutto proso e la massa delle acque scorbinaio del fardo. E Dio vide che era cosa buona.
11. E Dio disse: «La mia gagi non ha il proso; Piazza primo non la spotto». E così avvenne:
12. la terra produsse germogli, erbe che producono diere, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.
13. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.
14. Dio disse: «Salse nelle tasche, Diere nelle frasche.
15. Miki in asto tutto il giorno, Mentre Goran gira un porno». E così avvenne.
16. Dio fece le due luci grandi, la minci per regolare il giorno e la marmule per regolare la notte, e cestil.

In Via Riccardo di Giusto i lavori vanno avanti da un po'. Il sindaco dice che stanno facendo un'opera necessaria per l'innovazione del Quartiere, per i turisti, per il PIL della NAZIONE. Sarute ha il ritrovo al Bar Est con i suoi a giocare un po' a biliardo e stissare dieri di bugo. Ogni tanto lì scappano le baruffe, robe da muletti. È una gagi dai lineamenti abbattuti, dorme poco. Il maiale vuole mettere le mani pure su La diga si dicono. Il cantiere, si vede, va avanti e indietro un po' come gli pare a lui. Un giorno vedi la strada chiusa da un lato e il giorno dopo nell'altro senza però notare particolari cambiamenti. Si spostano le barriere di sicurezza quello si. Sarute è incazzata DIO BOIA di LOFIO. Già non ha lovi, manco una lira, e in più ha sta roba del bere e della stik e simili. In pochi secondi, molti anni. Prende la bagonza e va in centro a ciordare delle birre dal paki con non poche limitazioni di traffico.
Operai, progettisti, ingegneri e cani ovunque. Bon, a parte ste cazzate, poi ha ciordato le birre ed è telata di corsa. Ovviamente: tutti surrogati della ribongia gialla. Ci stavano tutti sotto di brutto. Sottoni. Senza più vene in braccio lei c'aveva da bucarsi solo il collo. Han fatto un botto di sboccalate in sto periodo. I bedi avevano appena messo al freddo un gagio che Sarute frequentava. Oh ma Piè la usava di brutto, solo per spedirsela "Sii dio can, cestil che spedita con la Sarute!!!". Bon, comunque a lei non gliene fregava un cazzo. Va alla diga, sola, e in polleggio si stecca le birre con i grebi che lavorano lì davanti. I suoi non ci sono.

"O ma vez, allora, quando finite qua?"
"C'hai un appiccino?" chiede uno.
"Sì toh"
"Eh non so quando finiamo qua che ci manca ancora tanto"
"Ma almeno domani che c'è festa vi fermate?"
"Nekka."
"Bon."
Sarute lo sa che toccherà a lei tra qualche annetto. È con questo che non fa pace. Preferisce il ruolo d'argiala scaia che piglia i centelli con i bardigoi... succhiandolo di qua e di là a vecchi grimi bastardi in ferie o in pensione. Pandoli sfigati. In Via Riccardo di Giusto sai già che raggiunti i diciotto dovrai prendere su il martello e il chiodo per contribuire ai lavori. Crescendo t'installano in testa quello si. Batti batti batti. Vai avanti. Buche in giro sotto La diga che compaiono e nel giro di una settimana vanno via. Poi ricompaiono. Non siamo mica più negli anni ottanta. E non siamo mica i ricchi della zona est. È il duemilaventisei. Neanche l'eroina o i lavoratori o la lotta di classe o sta letteratura con drogati e puttane scritta da maschi van più di moda. L'ha detto il sindaco. Serve che c'innoviamo. Sarute comunque se la cava e bon. Anche se c'è la guerra e la crisi si combina tutto. I riccardini sono gente di valore, in gamba, ovunque spalla a spalla. Mandi!

shavuòt pt

Il giorno dello shavuòt -o il funerale di mia nonna, non ricordo- mi sentivo persa. L'andirivieni continuo dall'uscio al focolare di casa di parenti conosciuti o meno mi turba. Saluti a denti stretti o a bocca aperta, strette di mano, abbracci, scambi di regali o di condoglianze: in dono, io, oggi, ho ricevuto un'emicrania pazzesca. A cena non tocco nulla.

A festeggiare c'è tutta la famiglia da parte di mio padre. Il lato meno permissivo. Guardo nonna mentre oscilla davanti al fuoco, persa nei suoi sogni di diaspora. Mi fa cenno di raggiungerla. Mi fissa con due occhi a tubo catodico: "è tempo che ti trovi un uomo come dio comanda" mi dice; è stanca della mia continua omissione nel cercare marito -ho undici anni, mi ha scambiato di nuovo per mia sorella, ma ho imparato a non offendermi. Mi afferra per la nuca e mi tira verso di se, verso il suo petto. Un petto enorme, sembra che abbia tante mammelle quante ne ha la giovenca in stalla. Odora di tabacco o terra, colpa dello zio che fuma sempre in casa. Ha il volto stanco, come se aspettasse l'arrivo del messia da una vita. S'avvicina mamma, lo sguardo di chi, severo tutto l'anno, si permette un giorno -un raro giorno di festa- di distendere il volto, di dare tregua alle rughe di crucio, di addolcirsi. Ha lasciato papà al tavolo con gli altri, un po' perso, di chi fa del proprio dolore individuale un inferno privato. Mi avvicina a lei e sta un po' con noi davanti al focolare limitandosi a qualche timido scambio di saluti con nonna -è pur sempre sua suocera. L'alito caldo del fuoco mi irrigidisce la faccia e il chiasso al tavolo mi stordisce, tant'è che mamma e nonna sembrano parlare cantonese ad una certa. Mi sale anche un fastidio all'addome.

Anche mamma ha dei seni grossi. Come la frutta, aspettano l'ultimo per maturare a pieno. Finirà come nonna -lasciando questa vita come un albero, con le radici ben conficcate a terra. Non sarà certo il vento che le sradicherà, noi aschenaziti non ci spezziamo: finiamo il buono del terreno o ci avvelenano il suolo. Come un piccolo pioppo si erge dalle radici dell'albero grande, salgo sui piedi di mia mamma -oggi me lo lascia fare, oggi è un giorno di festa, forse lo shavuòt, forse il funerale, forse il mio ultimo giorno da bambina. Il dolore all'addome che avevo s'è attenuato, lasciandomi sporca di sangue.

Audrey
Testi
pg. 21-22

Briciole
Illustrazioni
pg. 21-22

Came
Illustrazioni
pg. 17, 18-20

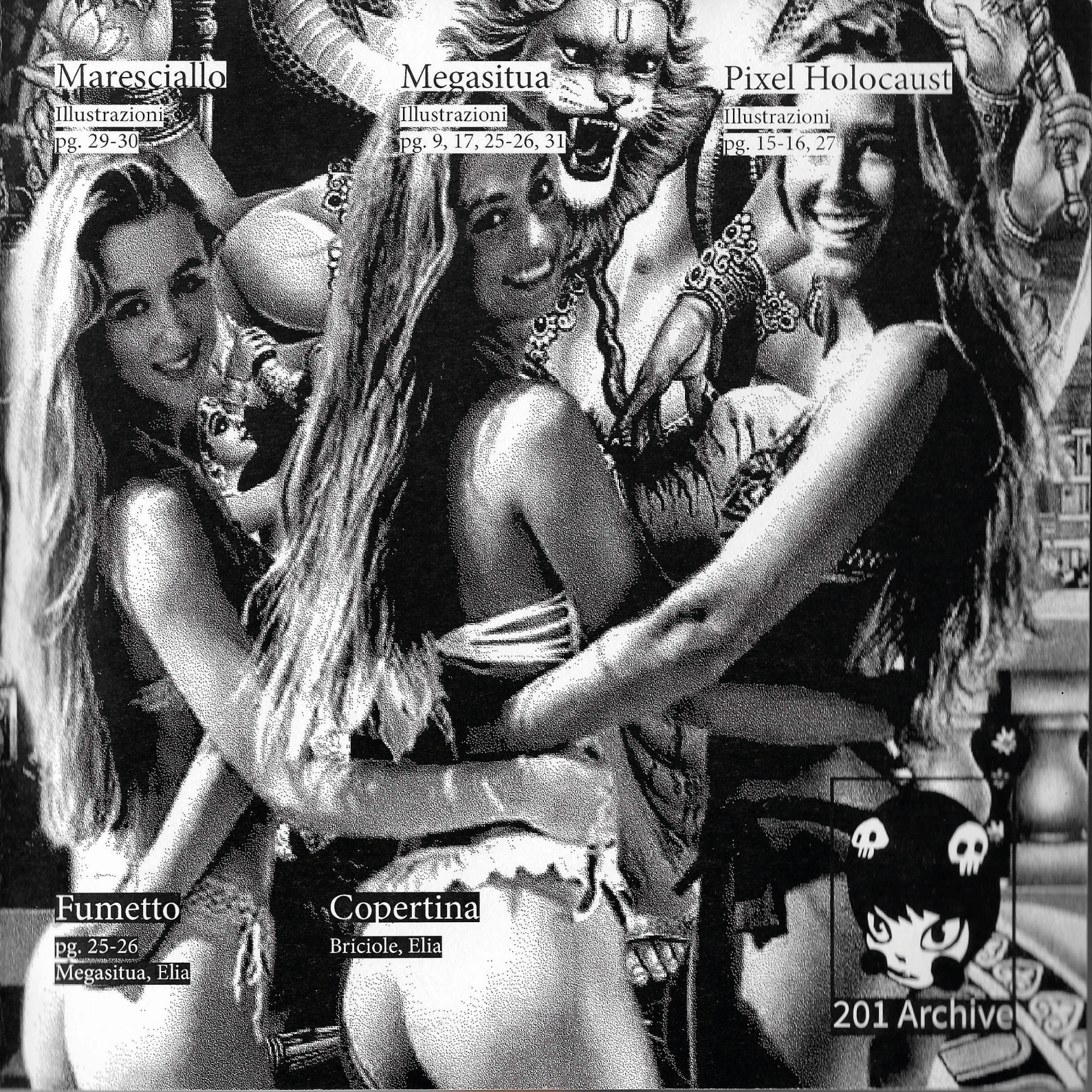
Cammella
Illustrazioni
pg. 31-32

Dj Holocaust
Testi
pg. 19

Elia
Testi
pg. 3-8, 15-16, 28, 31
illustrazioni
pg. 3-8, 9-16, 25-26

Gioele F.
Testi
pg. 2, 3-8, 10-12, 18-20, 23-24, 29-30

Giulia Pixel
Illustrazioni
pg. 23-24



Maresciallo
Illustrazioni
pg. 29-30

Megasitua
Illustrazioni
pg. 9, 17, 25-26, 31

Pixel Holocaust
Illustrazioni
pg. 15-16, 27

Fumetto
pg. 25-26
Megasitua, Elia

Copertina
Briciole, Elia

201 Archive

201 Archive

MESO [v.1] - *Babylon's Burning*
Zine published by 201 Archive
redazione201archive@gmail.com